

IL CARDINALE E I DIVERSI CIOÈ L'UOMO E LA DONNA

La natura, la cultura e l'esperienza dell'umano
Perché per dirsi famiglia non basta essere una coppia

di Carlo Caffarra

Dividerò la mia riflessione in due parti. Nella prima cercherò di mostrare la bontà, la preziosità etica dell'istituto matrimoniale. Non del sacramento, ma dell'istituto matrimoniale in quanto tale. Il mio quindi è un discorso che si rivolge a tutti, credenti e non credenti. Nella seconda parte cercherò di mostrarvi quale è oggi in occidente la vera "materia del contendere" quando la contesa civile ha per oggetto il matrimonio. Terminerò con alcune riflessioni generali per accennare ai fondamentali orientamenti che dovranno ispirare la nostra promozione e difesa della dignità del matrimonio.

Il bene del matrimonio

Questa prima parte della mia riflessione si fonda su una lettura - interpretazione di una fondamentale, originaria esperienza umana. Essa (esperienza) può essere semplicemente denotata nel modo seguente: la persona umana è uomo e donna. La bontà propria del matrimonio, la sua intima preziosità è racchiusa interamente in questo semplice fatto: l'*humanum* si realizza in due modalità diverse, mascolinità - femminilità. Questo fatto chiede di essere letto ed interpretato al fine di scoprirne la verità [il *lògos*, direbbero i greci] e quindi il significato.

E' un'interpretazione che può essere fatta "partendo dal basso", per così dire: il dimorfismo sessuale è un caso particolare di una legge biologica generale, la modalità propria con cui salendo nella scala dei viventi le specie si perpetuano. E' così negli animali; è così nell'uomo. Ho parlato d'interpretazione "dal basso" nel senso che questo modo d'interpretare la sessualità umana ne rifiuta l'irriducibilità alla natura, al *bios*. Nega una sua significatività propriamente umana. Sul piano pratico la conseguenza è che non si può escludere in linea di principio la sostituibilità dei processi procreativi naturali con procedimenti procreativi artificiali. E gli uni e gli altri sono infatti eticamente neutri, indifferenti.

Esiste anche un'interpretazione che è opposta alla precedente, e che potremmo

chiamare "culturale": il [significato del] dimorfismo sessuale è un prodotto puramente culturale; è l'opera della cultura senza alcun fondamento nella [natura della] persona. Ne deriva che ogni cultura sessuale è ingiudicabile dal punto di vista etico; è incontrofrontabile con ogni altra cultura sessuale; non esiste una istituzionalizzazione dell'esercizio della sessualità da ritenersi migliore di un'altra: l'istituzionalizzazione matrimoniale [etero-sessuale] ha lo stesso valore etico dell'istituzionalizzazione omosessuale.

A guardare le cose più in profondità, noi vediamo che sia l'interpretazione biologista sia l'interpretazione culturale hanno un presupposto fondamentale in comune: la persona umana nella sua concretezza non ha in sé e per sé una sua propria bontà, così che non esiste in linea di principio la possibilità di scriminare una realizzazione vera della soggettività umana da una realizza-

zione falsa. Insomma, non esiste una verità circa il bene della persona, che non sia meramente prodotto del consenso sociale: *consensus facit verum*.

Tutto questo non va mai dimenticato nel discorso che stiamo facendo e meriterebbe ben più ampio sviluppo, ma devo ritornare al nostro tema.

Ambedue queste interpretazioni devono essere giudicate alla luce dell'esperienza che ciascuno fa di se stesso; ciascuno è testimone di se stesso a se stesso, e alla fine ogni interpretazione dell'uomo deve essere confrontata con questa testimonianza. Vorrei ora semplicemente aiutarvi ad ascoltare questa testimonianza: per non dilungarmi troppo lo faccio solo per accenni. E' quindi l'invito seguente: ascolta che cosa dici a te stesso di te stesso!

L'uomo posto di fronte alla donna e la donna di fronte all'uomo vede in essa/in esso un "altro se stesso/a": alterità [è un altro/a] ed identità [se stesso/a]. E' questa un'esperienza che l'uomo non vive né quando è di fronte alle cose o agli animali: sono un "altro", ma non sono "se stesso". Ed ancor meno quando il credente è di fronte a Dio: è il totalmente Altro.

L'alterità nell'identità è la ragione ultima della inclinazione sociale della persona umana; è come la sorgente da cui sgorga la vita umana associata. L'esperienza della